

Bonajuncta jurisperito de Cassina (1) Benvenuto de Calce et aliis pluribus. Dominice Incarnationis Anno millesimo ducentesimo decimo octavo indictione quinta VIII Hal. Augusti (2).

Colla partenza del Card. Ugolino da Genova non cessò l'opera sua indefessa nel genovesato. Parecchi sono gli atti inediti da lui emanati, ma faranno parte dei regesti, che vedranno la luce nel prossimo volume degli ATTI della Società Ligure di Storia Patria.

ARTURO FERRETTO.

---

## INNOCENZO CYBO

NEGOZIATORE DI COSIMO I DE' MEDICI ALLA TREGUA DI NIZZA

---

### I.

« Se ben pare che non resti speranza alcuna al bisogno della cristianitade, che questi due principi si accordino insieme con pace universale, nientedimanco la necessità delli tempi presenti, e la buona natura di sua cristianissima maestade, e

---

(1) Bonagiunta di Cassina oriundo rapallese, il 9 Agosto del 1264 è in Tunisi, interprete di lingua araba del califo Ab-Abd-Allah (Amari, *I Diplomi arabi dell'Arch. Fiorentino*, pag. 302).

(2) Il documento fu ricopiato dal Beretta da un codice in pergamena esistente ad Arcola. È però trascritto a pag. 47 del Codice Pallavicino di Sarzana come da un transunto dello stesso ordinato l'8 luglio del 1621 da Mons. Gio Batta Salvago Vescovo di Sarzana, transunto posto in fine del documento favoritomi. È accennato pure in una serqua di atti riguardanti i Visdomini di Trebbiano autenticati il 27 giugno del 1624 come in atti di Gio. Giacomo Pensa (Filza 3.<sup>a</sup> Arch. di Stato).

poi le persuasioni dell'illustrissimo contestabile, e anco la desterità che forse al presente potrà adoperare la santità del pontefice con le persone istesse di loro maestadi, e finalmente quel lume che è da sperare che il nostro Signor Dio gli mandi avanti agli occhi per mostrargli il cammino alla conservazione della fede sua, faranno che se ben non riuscisse la pace universale, almeno potrà farsi qualche accordo o composizione » (1).

Confortato da questa speranza messer Francesco Giustiniani l'anno 1538 era tornato in patria dalla Corte di Francia, dove la serenissima repubblica di Venezia lo aveva spedito con la missione di procurare una sollecita fine alle ostilità rinnovatesi nel 1536 fra Carlo V e il Re Cristianissimo.

Senza alcun rispetto ai patti di Cambrai, Francesco I s'era giovato sempre d'ogni occasione che gli si fosse presentata per far valere i diritti che pretendeva sull'Italia e in particolar modo sul ducato di Milano; quando, finalmente, morì Francesco II Sforza, (1.º Novembre 1535), parvegli fosse giunto il momento opportuno per rompere ogni indugio, e rinnovò con tale ardore le sue pretensioni, da farne soggetto di serie dispute nei consigli dell'imperatore (2). I ministri cesarei parevano disposti a cedere il Milanese al terzogenito del Cristianissimo, duca d'Angoulème, e ammogliarlo con Cristina vedova dello Sforza o con Margherita d'Austria, già promessa ad Alessandro de' Medici, sperando di governare a loro arbitrio il giovane principe e staccare così per sempre la sua politica da quella di Francia; ma Francesco I non si mostrava favorevole a tale espediente, sebbene lo avesse messo innanzi

---

(1) ALBÉRI, *Relazione degli Ambasc. Veneti al Senato*, Ser. 1, Vol. I, pag. 209.

(2) DE LEVA, *Storia di Carlo V in correlazione all'Italia*, Vol III, pag. 153.

la regina Eleonora sorella di Carlo V, e richiedeva l'investitura pel suo secondogenito duca d'Orléans. Adduceva che sperava di evitare in tal modo una possibile scissione fra il Delfino e il fratello, qualora costui avesse voluto far valere i diritti che, pel testamento di Anna, madre della regina Claudia ed ava di lui, gli potevano competere sulla Bretagna contro l'erede del trono di Francia; ma nè i ministri di Cesare avrebbero voluto consentire a togliere quel germe di dissidio fra i principi francesi, su cui avevano già fatto assegnamento (1), nè Carlo V stesso si sarebbe piegato a concedere Milano a quel duca d'Orléans che, pei diritti che potevano venirgli dall'essere marito di Caterina de' Medici, dava affidamento alle pretensioni della diplomazia francese sui ducati di Firenze e d'Urbino (2).

Il Re di Francia, dunque, mantenendo il pretesto di far valere i diritti dei suoi figliuoli, ma segretamente anelando di riacquistare in Italia la preponderanza perduta, si era determinato a riaprire le ostilità.

Occasione propizia gliela porsero i protestanti di Ginevra e Carlo III duca di Savoia. Con costui Francesco I non faceva conto d'amicizia e, sebbene gli fosse zio dal lato materno, (chè Luisa sua madre era appunto sorella del duca), lo teneva avverso perchè sposo di Beatrice, figliuola di Emanuele re del Portogallo e cognata dell'imperatore; ed era opinione di tutti che, avendo da cominciar guerra contra Italia, l'avrebbe cominciata in Savoia (3). Cogliendo pertanto il pretesto che certe sue genti condotte da Francesco di Montbel signor di

---

(1) *Papiers d'état du Card. de Granvelle, Discours après le trépas du duc Sforce*, Tomo II. pag. 406. Cit. da DE LEVA, op. cit. pag. 155.

(2) COSCI. *L'Italia durante le preponderanze straniere*, Cap. III, pag. 36.

(3) *Relazione di Francia del clarissimo Marino Giustiniano tornato ambasciatore dal Cristianissimo l'anno 1535*; in ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, Ser. I., Vol. I, pag. 178.

Veray, venuto in aiuto ai Ginevrini, erano state disfatte dal conte di Challant, maresciallo di Carlo III, e vantando diritti che veramente non gli competevano, nel marzo del 1536 aveva invaso la Savoia e il Piemonte.

Ma non era contro il duca soltanto che egli voleva combattere; mostrò ben presto che mirava alla Lombardia e che aveva scelto gli stati di quello come base alle operazioni militari contro il ducato di Milano.

Una nuova guerra in Italia sarebbe riuscita calamitosa, e ne temeano specialmente gli effetti il papa e la repubblica di Venezia; quest'ultima perchè avea, nel gennaio di quell'anno 1536, opposto un deciso rifiuto all'invito di Solimano a entrare in lega con lui e con la Francia contro l'imperatore, e vedeva nell'ambizione del Cristianissimo una minaccia costante alla propria sicurezza: Paolo III, poi, tenuto allora in buon conto dal re di Francia perchè faceva professione d'esser neutrale fra lui e Cesare (1), non avrebbe voluto la guerra, benchè desiderasse che la potenza di Carlo V abbassasse un poco, sempre fermo com'era nella sua politica di neutralità.

Veneziani e pontefice, pertanto, si adoperarono presso Francesco I per indurlo a più miti propositi, e gli uffici del papa sortirono buon effetto perchè dalla Corte di Francia fu spedito a quella cesarea, Giovanni vescovo di Toul, cardinale di Lorena, per venire a trattati d'accordo.

Le vicende della seconda metà di quell'anno e dell'anno successivo dettero nuova ansa al papa e ai Veneziani di procurare la pace: infatti per l'uccisione di Alessandro de' Medici, avvenuta la notte dal 5 al 6 di gennaio del 1537, l'attenzione dei due sovrani nemici era attratta alle cose dell'Italia centrale e il nuovo duca Cosimo I potea contare sull'ap-

---

(1) *Relaz. di Francia di Marino Giustiniano*; in ALBÉRI, op. cit. I, 1, pag. 153.

poggio dei Cesarei, mentre i fuorusciti confidavano ne' soccorsi francesi, onde nuovo incendio avrebbe potuto divampare in Toscana; per di più le navi dei Turchi facevano scorrerie lungo le coste del Regno e, per la negata alleanza di Venezia, ponevano a serio pericolo i possedimenti che la repubblica avea nell' Ionio, minacciando troppo da vicino l' Italia.

Perciò nell' estate di quell' anno medesimo la Serenissima spediva al re Francesco I, col nome di gentiluomo, Francesco Giustiniani e vedemmo com' egli tornasse dalla sua missione, dopo breve dimora in Francia, abbastanza confortato nella speranza della pace. Alla quale da parte di Carlo V non poteasi trovare opposizione ostinata, chè la infelice spedizione di Provenza aveagli ben mostrato come il Cristianissimo potesse contare sopra un esercito forte e ben disciplinato.

Contro le fiere minacce del Turco l' 8 di febbraio del 1538 fu sottoscritta in Roma una lega fra il papa, l' imperatore, il re dei Romani e Venezia: ma gli effetti di questa lega così formidabile non potevano essere efficaci se Carlo V e Francesco I non facevano prima la pace. Già varie tregue erano state concordate fra i due monarchi: allora il papa si determinò d' invitarli a un convegno sperando d' indurli a quella pace di cui la cristianità avea ormai assoluto bisogno.

## II.

Fino dal gennaio s' era detto che « Nostro Signore per così santa opera *de pace* avrebbe preso fatica di venire a Nizza » (1): come la sua offerta fu accettata, il pontefice si apparecchiò a lasciar Roma sul cader del verno. Ma non bisogna credere

---

(1) Lo scriveva il cardinale Caracciolo al cardinale del Monte il 22 di gennaio del 1538. — Cfr. Carte cerviniane, Filza 41 nell' Arch. di Stato di Firenze; cit. da DE LEVA op. cit. pag. 239, nota 2.

che egli si fosse mosso a tale impresa soltanto per desiderio di provvedere agli interessi morali della civiltà cristiana e procurare il pubblico bene; non erano veramente senza ragione le accuse che gli imperiali facevano alla sua vantata neutralità, apponendola a destrezza politica per vendere più cara la sua alleanza in pro' del figlio Pier Luigi Farnese e de' nipoti (1).

Quello che, soprattutto, gli stava a cuore era di ottenere da Carlo V la mano della figliuola di lui Margherita d' Austria per il nipote Ottavio di Pier Luigi e, oltre a questo parentado, ne avrebbe voluto fare un altro collocando onorevolmente Vittoria sua nipote con qualche grande signore della Corte cesarea.

Ma trovò chi gli voleva attraversare i disegni ambiziosi: Cosimo I de' Medici, signore di Firenze. Tra loro non c'era buona armonia perchè Paolo III non vedeva volentieri il crescere della potenza medicea e invidiava particolarmente il duca per la grandezza a cui stava per salire; e, se dobbiamo credere al Varchi (2), non contento di aver fatto, poco dopo la sua esaltazione al pontificato, suo figlio Pier Luigi gonfaloniere della Chiesa e di avergli impetrato dall' imperatore una grossa pensione annua, avrebbe visto volentieri la distruzione della casa Medici per far grande la propria. Però egli aveva continuamente favoreggiato i fuorusciti avversando quanti tenevano le parti del duca di Firenze (3). Il quale, fin dal primo tempo del suo governo, avea ben capito l'ostilità del pontefice, confermatagli dal favore che costui avea dato ai cardinali

---

(1) DE LEVA, op. cit. pag. 237.

(2) VARCHI, *Storia Fiorentina*, Lib. XIV.

(3) Chi provò, prima d'ogni altro gli effetti dell'avversione di papa Farnese pei Medici fu il Card. Innocenzo Cybo, ai Medici parente ed intimo consigliere. Cfr. STAFFETTI, *Il Cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze, Le Monnier, 1894, Cap. IV, pag. 131.

Salviati, Ridolfi e Gaddi, quando, contrari alli Spagnuoli e al principato mediceo, sui primi del 1537 aveano tentato di soffocare in sul sorgere la sua signoria (1).

Dalla protezione concessa ai fuorusciti dopo la morte di Alessandro, nasceva in Paolo III la speranza di poter alimentare in Toscana le discordie e la guerra civile a profitto di Pier Luigi suo figliuolo; e, fin d'allora, carezzava il disegno di poterlo far signore di Firenze, dando in isposa ad Ottavio la vedova dell'ucciso duca, Margherita d'Austria; e incaricava monsignor Gian Giacomo de' Rossi, vescovo di Pavia, di stabilire le prime relazioni con lei, promettendogli il cappello cardinalizio se in tutto avesse favoreggiato e condotto prosperamente la pratica.

Ma, fortunatamente per Cosimo, l'imperatore avrebbe certo preferito i Medici ai Farnesi nel governo della Toscana: difatti, rinunciato al desiderio che Firenze divenisse un feudo imperiale, Carlo V, fin dal tempo delle querele de' fuorusciti contro il Duca Alessandro, s'era deciso a confermare costui nel principato, temendo che il governo repubblicano potesse tornare amico della Francia; dopo la tragedia del 6 gennaio indugiò qualche mese prima di riconoscere il nuovo duca; ma intanto il favore del papa pei fuorusciti, che apertamente facean capo ai Francesi, doveano confermare nell'imperatore i sospetti sulle intenzioni di Paolo III, sospetti che Cesare avea concepito pochi mesi prima partendo da Roma punto soddisfatto per la poca propensione mostrata dal pontefice in favorire la politica imperiale.

Il duca Cosimo volle appunto profittare di questo momento per guadagnarsi tutto l'animo di Cesare, e oltre l'ambasciatore Giovanni Bandini, gli spedì monsignor Bernardo de' Me-

---

(1) Cfr. FERRAI L. A., *Cosimo de' Medici, duca di Firenze*; Bologna, Zanichelli 1882, pag. 16 e seg.

dici, vescovo di Forlì, per notificargli la sua elezione e per averne il consenso e il riconoscimento, mentre, dal canto suo, Alfonso Davalos, marchese del Vasto, comandante supremo delle forze imperiali in Italia e governatore del Milanese, sollecitava l'approvazione cesarea inviando alla Corte monsignore Bernardo Santi da Rieti, vescovo dell'Aquila (1).

Non molto tempo dopo (l'ultimo di luglio di quel medesimo anno 1537), erano disfatti presso a Montemurlo i fuorusciti fiorentini, cui Francesco I era stato largo di promesse e d'aiuti. Sette giorni appreso Cosimo inviava in Ispagna Averardo Serristori per portare alla Corte la relazione dell'accaduto e gli dava ampie istruzioni per le urgenti necessità dello Stato. Doveva, unitamente al Bandini, richiedere il diploma di riconoscimento a duca e principe della città e del dominio, procurare la restituzione delle fortezze che erano tenute per gli Spagnuoli e domandare la consegna di Filippo Strozzi, resosi prigioniero, in quella fazione, ad Alessandro Vitelli; quindi aprire trattative di un prossimo matrimonio del duca con la vedova Margherita d'Austria, attraversando così i disegni di papa Paolo III, contro le immoderate pretensioni del quale l'ambasciatore avrebbe dovuto, finalmente, implorare da Cesare la necessaria assistenza in difesa dello Stato novello, aggravato, fin dal febbraio di quell'anno, di due nuove decime (2).

---

(1) Quale opinione avesse sulle cose di Firenze il marchese del Vasto rilevasi da queste sue parole, cavate da una lettera che egli scriveva il 21 di maggio del 1537 al Conte di Cifuentes: « Et credo sia tanto maggiore » servitio di S. M. quanto a lui (Cosimo I) si fa più favore, et si dona » più augumento, perchè nè S. M. nè alcuna opera humana potrà mai » allevare quelli huomini fiorentini che non inclinino alla antiqua et naturale passione franzese ». Archivio mediceo, fil. 331, Cfr. FERRAI, *op. cit.*, pag. 57.

(2) *Legazioni di Averardo Serristori*, pubbl. da G. CANESTRINI, Firenze 1847.

Alla prima delle richieste del Serristori Carlo V prestò facilmente ascolto e il 30 di settembre inviò a Cosimo il diploma richiesto: ma serie difficoltà si opposero alle altre. Cesare intendeva legare Firenze all'impero con vincoli ben stretti, poichè usava dire, « che stimava Fiorenza quasi quanto » il regno di Napoli, et perciò era desiderosissimo di occuparla et possederla per havere in sua potestà li estremi e » il centro d'Italia » (1); non si sarebbe però facilmente piegato a mettere in mano altrui le fortezze, tanto più che lo stesso marchese del Vasto avea dichiarato a Ferdinando de Silva, conte di Cifuentes, inviato straordinario di S. M. in Toscana, che credeva « due cose principali per la sicurezza » dello Stato di Firenze: la prima che le fortezze fossero in » potere di S. M., et l'altra che vi si mettessero Spagnuoli » per maggior servizio di quella » (2).

Quanto a Filippo Strozzi le pratiche fatte da Cosimo per averlo in sua mano erano attraversate dai partigiani di quello, che aveano inviato alla Corte di Spagna Bernardo Tasso per procurarne la liberazione, mentre Paolo III, d'accordo con loro, era riuscito ad ottenere da Carlo V la promessa che avrebbe fatto grazia della vita al prigioniero purchè fosse risultato innocente della morte del duca Alessandro. Chi, poi, tenacemente opponevasi alla consegna di Filippo era il Vitelli che l'aveva in custodia e che, destreggiandosi perfidamente fra coloro che l'avrebbero voluto morto e quelli che ne desideravano la salvezza, per la cupidigia di cavarne il maggior compenso pecuniario che fosse possibile, suscitò contro di sè

(1) Lo diceva Bartolomeo Cavalcanti al Re di Francia. Documento VI pubbl. dal FERRAI, *op. cit.*

(2) Lettera cit. 21 di maggio. Monsignor di Granvelle, primo ministro di Carlo V, avea dichiarato al Bandini: « Voi potete pensare, che essendo » venute (le fortezze) in mano di S. M. la vorrà prima bene considerare » come le abbia a mettere in mano altrui ». Cfr. FERRAI, *op. cit.* pag. 68.

una viva contrarietà nel duca Cosimo, in messer Francesco Campana da Colle e nel cardinale Innocenzo Cybo, suoi fidati consiglieri (1). Le pratiche del Serristori trovarono quindi opposizione anche nell'opera del capitano Gio. Antonio da Castello, che Alessandro Vitelli aveva inviato alla Corte col pretesto di intendere le opinioni dei ministri di Cesare (2).

Per il matrimonio di Margherita d' Austria, poi, l'imperatore si riprometteva maggior vantaggio che non fosse quello di assicurare più stabilmente la quiete in Toscana (3), e sebbene non intendesse favorire i disegni ambiziosi del pontefice in pro' di Pier Luigi riguardo alla signoria di Firenze, pure voleva servirsi della lusinga di quel parentado per aver dalla sua il papa, della mediazione del quale capiva bene quanta fosse l'opportunità in quel tempo per sedare le discordie con il Cristianissimo; oltre che bisognava se lo tenesse amico per la prossima convocazione di un concilio generale.

Per queste varie ragioni Carlo V non prendeva veramente a cuore le vertenze di Cosimo I con Paolo III, le quali si faceano sempre più gravi perchè, oltre la richiesta delle decime, il papa avea voluto il possesso de' beni romani del duca Alessandro e aveva investito, contro il volere del signore di Firenze, suo nipote Alessandro Farnese del beneficio d'Alto-

---

(1) Su queste contrarietà, che furono tenute segrete ed anche smentite da Cosimo, e che ebbero un seguito anche al convegno di Nizza, cfr. STAFFETTI, *op. cit.* pag. 179.

(2) Per le pratiche fatte dai fautori di Filippo e dai suoi avversari cfr. la *Vita di Filippo Strozzi* scritta da Lorenzo suo fratello, premessa alla tragedia del NICCOLINI e corredata di documenti da P. BIGAZZI, Firenze, Le Monnier, 1847.

(3) Il duca diceva che Margherita era « conosciuta duchessa di Firenze » et da questi populi amata », però sarebbe stato meglio lasciarla in quella città. Arch. mediceo, Minute, fil. I. Cosimo I al card. Innocenzo Cybo, 18 maggio 1537.

pascio (questione questa che doveva avere un lungo seguito e condurre fino alle minacce della scomunica), creando poi vescovo di Massa marittima il cardinal Farnese, con l'intendimento di togliere prima o dopo agli Appiani lo Stato di Piombino, che Cosimo pretendeva come signore di Pisa (1).

Nondimeno le richieste fatte dall'ambasciatore Serristori in nome del suo signore alla Corte cesarea impensierirono il papa che, proprio nel tempo che dava opera per indurre i due sovrani ad un convegno pacifico, fece offrire al duca di Firenze la sua nipote Vittoria Farnese, accettata la quale avrebbe potuto attendere liberamente alla pratica per avere Margherita. Cosimo, però, rifiutando il partito, scopri addirittura le sue mire ad ottenere la vedova di Alessandro.

### III.

Intanto Carlo V accogliendo favorevolmente la proposta fatta dal papa, si apparecchiava a partire di Spagna per andarsene a Nizza.

Quando il duca Cosimo lo seppe da Giovanni Bandini pensò di profittare della occasione e recarsi di persona al convegno; avrebbe così potuto trattare direttamente coi ministri di S. M. e, fatto omaggio a Cesare, sollecitarne il favore (2). Seppe

(1) Per aver Piombino Cosimo avea fatto proferire a Covos e a Granvelle 10 mila ducati. Cfr. FERRAI, *op. cit.* pag. 71.

(2) Lo scriveva il 23 di marzo del 1538 il duca medesimo al Serristori.  
 « Hora siamo a 23 et altro non vi è che dire se non che comparseno  
 » hiersera le vostre et di messer Gio. Bandini de 12 et 13 del presente,  
 » in le quali non vi è che la resolutione del partire di S. M.<sup>1a</sup> per Nizza.  
 » Il che molto mi piace per e comodi ne possono nascere. Et potria por-  
 » germi anco occasione con buona gratia di S. M.<sup>1a</sup> farli reverentia et ba-  
 » giargli le mani. (*Omissis*) Di Roma ci sono lettere de 20 con resolutione  
 » che S. S.<sup>1a</sup> vuol partire per Nizza et dichiarato il giorno per hoggi che

contemporaneamente che il papa s'era risoluto di mettersi in viaggio il 23 di marzo in compagnia di otto o dieci cardinali.

Ma poi mutò avviso: troppe erano le necessità dello Stato perchè egli potesse assicurarsi di lasciarlo, anche per breve tempo, alle cure d'altri; troppo fresca ancora la memoria delle brighe de' fuorusciti per rovesciare il governo. Si determinò, allora, di mandare qualcuno de' suoi più fidi e parvegli che la persona più adatta fosse il cardinal Cybo. Di lui eragli nota la buona amicizia con l'imperatore; come principe della Chiesa, poi, sebbene non fosse in buoni rapporti col papa Farnese, avrebbe avuto l'opportunità di stargli vicino e di favoreggiare gli interessi del duca.

Tale incarico stava molto a cuore al cardinale, che sperava di profittarne per l'utile suo proprio e per sollecitarlo avea fatto grandissime istanze. Insieme con lui sarebbe andato anche messer Francesco Campana da Colle, già segretario di Alessandro de' Medici ed ora primo segretario di Cosimo e suo intimo consigliere. Nè questi aveano ad essere i soli agenti del duca di Firenze che sarebbero convenuti a Nizza, perchè vi si doveano pur recare il Bandini, al seguito della Corte di Spagna, e messer Angelo Niccolini, oratore presso il pontefice, insieme con quelli che avrebbero accompagnato S. S.<sup>ss</sup>.

Dall'opera di tutti costoro ripromettevasi Cosimo buoni risultati pel conseguimento de' suoi desideri; ma poichè non ebbero modo d'agire concordi, data la differenza de' caratteri e dei sentimenti, non riuscirono a far paghi i desideri del loro signore. Per non dire che della pratica riguardante lo Strozzi, come potevano accordarsi col Bandini, già amico e compagno di Filippo (del quale a niun modo avrebbe vo-

---

» siamo alli 23. Lassa legato il R.<sup>mo</sup> di Napoli . . . . . Pensasi ch'abbia  
» haver in compagnia sua otto o X cardinali » Archivio mediceo, Minute  
di Cosimo I, filza 1.\*

luto la rovina), il cardinale e il Campana decisi a volerne la morte?

Nè miglior accordo potea passare fra il Niccolini e il Cybo, che alla Corte di Roma avea mille intrighi e raggiri, non tutti, certo, in pro' dei vari disegni del duca.

È certo che il cardinale, come rilevasi dal suo esteso carteggio col Medici, fu quello che condusse a suo arbitrio ogni trattato e se non gli riuscì di favorire in tutto Cosimo, non seppe fare nemmeno il proprio vantaggio, anzi sempre più si attirò lo sdegno del pontefice cui aveva, in qualche modo, attraversato gli ambiziosi disegni.

Quando, al cadere di marzo, fu conosciuta la partenza del papa da Roma, Innocenzo Cybo, da Firenze, se ne andò in Lunigiana per attendere negli Stati della cognata Ricciarda Malaspina il passaggio di Paolo III e fargli onorata accoglienza in Massa, investigandone, possibilmente, l'animo.

Di là incominciò un'attivissima corrispondenza col duca di Firenze e, per essere sicuro della sua confidenza, non tralasciò nessuna lusinga. Sapeva benissimo che tra le cose che maggiormente stavangli a cuore era l'attesa consegna di Filippo, però, mentre lo avvertiva con gran segretezza, scrivendogli in cifra, che il cardinale Niccolò Ridolfi se la intendeva da Roma coi partigiani dello Strozzi e cercava di metter lui, duca, in mala luce del marchese d'Aghilar, lo assicurava che avrebbe avuto conoscenza di ogni trama del Ridolfi e che, quanto all'Aghilar, in un abboccamento che aveva avuto con lui non avea mancato « sgannarlo et mostrarli quanta pernitie si recano » dietro quelli ragionamenti fattili dal cardinal Ridolfi » (1).

(1) In una lettera del 6 aprile, scritta da Pisa. Aggiunge: « Ne è restato » bene, nè si mancherà di fare il medesimo in futuro dove accadrà, nè reputi V. E che io sia per perdonare a nulla per lo stabilimento suo. » Chi lo informava da Roma era Ricciarda, sua cognata, chiamata la Contessa di Massa. In altra del 7 aprile, da Massa, il cardinale scrive: « Ho una lettera del 1.º

Il papa era atteso a Massa per l' otto d' aprile; i corrieri si succedevano ai corrieri, tutti erano in moto ed in viva ansietà per il grande avvenimento che si preparava a Nizza: partita S. S.<sup>ta</sup> il cardinale disegnava aspettare il Campana la settimana santa poi avviarsi con lui verso quella città, « et » spero in Dio, scriveva, et nella iusta causa nostra mediante » la bontà di S. M.<sup>ta</sup> che riporteremo expeditione conforme » alli desiderii comuni nostri in confusione delli maligni » (1). Sollecitava intanto le provvisioni necessarie e, oltre una certa quantità di denari, per cui faceva istanza al duca che scrivesse a messer Ugolino Grifoni, suo segretario, lo consigliava a provvederlo « de qualche fiascho di Trebbiano buono, de » mazzolini freschi da poterne carcar in su una fregata et » presentar a Nizza a S. M.<sup>ta</sup> et a quelli Signori in nome » suo, havendomi detto il Signor Marchese Dolopis che non » si può far maggiore piacere a S. M.<sup>ta</sup> che presentarli simili » baye et così a quelli Signori » (2).

Dopo esser passato di Toscana, dove il duca Cosimo fu ad inchinarlo a Montepulciano, Paolo III, seguitando il cammino per la Versilia, arrivò a Massa la mattina del 10 d' aprile. Il cardinale lo accolse onorevolmente nella ròcca, dove il pontefice pranzò restando poi in lungo colloquio con lui e assicurandolo « che non era stato retrogrado alle cose di Toscana » per servizio del duca, nè sarebbe mai, e questo conoscerebbe

---

» dalla Sig.<sup>ra</sup> contessa et mi replica che di nuovo Ridolphi era stato da » essa et dettoli che allungo havea parlato col Sig. Marchese (d'Aghilar)... » di maniera che si conosce l' anima di S. S R<sup>ma</sup> essere inclinato et volto » ad ogni danno di quella (S. Signoria, il duca Cosimo) et forse con in- » telligentia et indirizzo di quelli di costà (di Firenze, favorevoli allo » Strozzi) ». — Archivio mediceo, filza 3716; il cardinal Cybo al duca Cosimo.

(1) Lett. cit. del 7 aprile. Arch. med. filza 3716.

(2) Lett. cit. del 7 aprile, ut supra.

» il Cybo anche meglio, andando alla Corte. » Non mancò Innocenzo di rispondergli a proposito « non gliene facendo » buone però molte. » Dall'insieme, tuttavia, poté accorgersi che « S. S<sup>ta</sup> era tirata a questo abboccamento dal particolar » interesse più che del pubblico e che l'artetica sua era di » questo parentado, o di altro con l'imperatore simile. » A ogni modo, scrivendone a Cosimo, lo confortava ad aversi buona cura, chè al resto avrebbe provveduto lui opportunamente, protestando che « se ci conduciamo a questo abboc- » camento insieme col Campana, quale io aspetto con gran- » dissimo desiderio, si risecheranno assai difficoltà » (1).

La sera stessa del 10 il pontefice fu a dormire a Sarzana, donde seguitando per Aulla e la val di Magra intendeva essere a Parma la domenica delle palme e andar poi a far Pasqua in Piacenza.

Preso commiato dal papa, il cardinale s'intrattenne a lungo col marchese d'Aghilar, che, pur quella sera, fu a cena e a dormire a Massa, e lo disingannò di molte cose che gli erano state dette dal Reverendissimo Ridolfi in odio di lui e del duca, talmentechè si partì suo partigiano e promise che per lui avrebbe fatto ogni cosa, persuaso esser tale il servizio di S. M.<sup>ta</sup> (2).

---

(1) Lettera dell' 11 d'aprile 1538. Archivio mediceo, filza 3716.

(2) Lett. cit. dell' 11 d'aprile. « Mi ha detto di Ridolphi cose del diavolo dell'odio porta a lei et a me: se bene mostra di confidare; et » S Ex. (l'Aghilar) il conosce et sa quello vogliono inferire quelle promesse che lui fe all'Imperatore et ministri di essa la quale bene li conosce et tambien essi; che Lorenzo (Ridolfi) fu alla Scala a parlargli et » in causa Felippi (Strozzi) et in conformità del detto dal fratello (il » Rev.<sup>mo</sup> Niccolò Ridolfi) a Roma. Però che V. S. istia sicura che per la » banda sua non harà cosa che molto li satisfaccia. Ci sono assai particolari ritratti da esso non rilevanti a scriverli. » Arch. mediceo, filza 3716. Cfr. anche lettera del medesimo del 13 d'aprile. Arch. mediceo, filza 3716.

## IV.

Ma se il duca di Firenze e il cardinale si adopravano con tanto calore per trarre il maggior vantaggio dalla venuta di Cesare a Nizza, non minori successi ripromettevansi i loro avversari e specialmente i partigiani dello Strozzi.

Assicurati oramai dalla promessa dell'imperatore al papa che gli avrebbe risparmiato la vita, volgevano la mente a ottenerne la liberazione: però i suoi figliuoli Roberto e fra Leone, priore di Capua, si apparecchiavano a recarsi anch'essi a Nizza per trovarsi appresso di S. S.<sup>ia</sup> « et da quella pro- » curare nuovi favori, quali excedino tanto li passati quanto » le lettere cedono alla presentia » (1). Per attraversare questa pratica il cardinal Cybo, sebbene avesse già da qualche tempo spedito alla corte cesarea un suo agente, messer Antonio Guiducci, che lo teneva informato di quanto operavasi per Filippo e attendeva a persuadere Carlo V della opportunità di darlo in mano al Medici (2), credette opportuno di sollecitare

(1) Lo scriveva Leone Strozzi a suo padre il 29 di marzo da Barcellona. Cfr. FERRAI, *op. cit. docum.* XXII.

(2) « Quanto a quello deve venire da S. M.<sup>ta</sup> anchorchè per le lettere » di messer Antonio (Guiducci) si vegga che la prefata Maestà *intende bene* » *il tutto* e che aspettasi con la merzè del Sig.<sup>o</sup> Alessandro, (la taglia che » il Vitelli esigea), risolvere ogni cosa, pure noi saremo là da essa non » passerà molto, nè si mancherà di ricordarli et farli istantia perchè *si* » *venga all' effecto*, et per ciò torna a proposito che il Campana si spedisca, » perchè quanto arrivassimo più presto saria meglio, vedendosi che ci sarà » poco tempo, aspettando ciascuno questo convento, et maxime con vedersi » non molta intelligentia nè speranza di pace; et saldato che si sarà con » S. M.<sup>ta</sup>, *la tenta di V. E. arriverà benissimo alla radice del male*, il quale » certo è forza di medicare, perchè piglieria tanto campo che questo corpo » nol potria tollerare. • Deciferato d'una lettera d'Innocenzo Cybo a Cosimo I, da Massa 15 aprile 1535. Archivio mediceo, filza 3716. Il decife-

lo spaccio del Campana « acciocchè quanto più presto si » arrivi da S. M.<sup>ta</sup>; et si anticipassimo al Papa tre o quattro » di, tornerebbe al mio giuditio non poco a proposito » (1).

Perchè il cardinale sollecitasse di nuovo le provvisioni di Firenze, gliene diè causa la notizia che S. M.<sup>ta</sup>, « intesa la » partita di N. S. di Roma et la deliberatione dell'abbocca- » mento, haveva risoluto passare con più celerità che fussi » possibile, nè si aspettava altro che le galere (di Genova), » et arrivate, senza guardare a' di sancti o altro respecto, si » imbarcherebbe, et si può credere possa in breve arrivare a » Villafranca » (2).

Carlo V avea mostrato tanto zelo di secondare l'intrapresa del pontefice più per fare l'utile proprio che per la speranza di pacificarsi col Cristianissimo. Fin dal gennaio egli avea detto che non voleva essere burlato la terza volta (3), e, in quei giorni, quello che dicevasi in Corte di Spagna « di » questo abbocamento, era che non servissi se non a com- » plimenti di dimostrazione, ma non a sortire effecto alcuno » et maxime che di Francia si scoprivano ogni di difficoltà, et » la ultima essere stata di annullare tutte le capitulazioni fatte

---

rato stesso termina così: « La lettera di messer Antonio contiene l'*offitio* » fatto con S. M.<sup>ta</sup> et certo prudente, et si conosce che la prefata M.<sup>ta</sup> in- » tende benissimo ogni cosa; et sarà facile che risolva di maniera li affari » di costi: parlo quanto a Filippo. »

(1) Lettere d'Innocenzo Cybo a Cosimo I, da Carrara, pure del 15 d'aprile. Arch. mediceo, filza 3716.

(2) L'avea scritto il Guiducci, l'8 d'aprile, dalla Corte. Cfr. Lett. del card. Cybo a Cosimo I, da Carrara, il 17 d'aprile 1538. Archivio mediceo, filza 3716.

(3) Francesco I avea mancato prima ai patti di Madrid, poi a quelli di Cambrai. Le parole di Carlo V son riferite da Bernardo Tasso in una sua lettera del 18 di gennaio al card. Salviati. Cfr. *Documenti storici* annessi da P. BIGAZZI alla tragedia del NICCOLINI, già cit. pag. 292.

» *usque in presentem diem* per annichilare la di Cambrai » (1). Però, sebbene la pace fosse desiderata da lui, preparava la guerra e, alla tornata da Nizza, aveva intendimento di fare gran provvisione di gente e di danari, valendosi specialmente dell'oro che gli veniva dal Perù. E per le cose d'Italia mostravasi tenace, lasciando correr la voce che avrebbe fatto Governatore di Milano Niccolò Perrenot di Granvelle, suo primo ministro (2).

Occorreva, in tali necessità, che Cosimo si stringesse più che mai a Cesare, cui facean capo in quei giorni tutti quelli che temevano anche del signore di Firenze e, fra gli altri, il principe di Piombino, che aveva mandato un suo uomo a Sua Maestà per offerirglisi, parendogli « male stare senza » patrocinio in luogo pericoloso a ogni incursione » (3).

Molto ripromettevasi Innocenzo Cybo, per tutte le faccende del suo signore, dall'opera del principe Andrea D'Oria che si trovava presso alla Corte; ma costui aveva già dato buone parole anche ai fautori di Filippo e non si sarebbe certo prestato ai disegni del cardinale che voleva morto lo Strozzi ad ogni costo (4): però mentre adoperavasi in favore del duca

(1) Cfr. citata lettera del 17 d'aprile.

(2) Dalla lettera cit. del 17 d'aprile.

(3) Lett. cit. del 17 d'aprile.

(4) Filippo Strozzi medesimo scrivendo il 29 di novembre del 1537 al card. Salviati *ex arce florentina* gli avea detto che il reverendissimo Cybo poteva molto nel consiglio di Cosimo e l'odiava assai perchè da lui ritenevasi offeso « reputando che li frutti de' suoi benefizi di Francia gli fus- » sino impediti per mia diligenza. » Cfr. *Documenti cit. del BIGAZZI*, pag. 278. A Bernardo Tasso il D'Oria avea promesso, fin dall'ottobre, di aiutare lo Strozzi, consigliandolo, però, d'indurre Filippo « a mostrare a S. M.<sup>ta</sup> » d'essere pentito del suo errore, e di avere animo d'esserle servitore » richiamando i figliuoli e Piero, specialmente, dal servizio di Francia. Cfr. Lettere del Tasso a Giulio e Lorenzo Strozzi, del 27 e dell'ultimo d'ottobre del 1537, da Genova. *Doc. cit. del BIGAZZI*, pag. 265 e seg.

di Firenze contro le pretensioni di Paolo III e specialmente per quanto riferivasi alle pratiche del matrimonio (1), per le cose dello Strozzi pareva piuttosto propenso a favorire Giovanni Bandini, decisamente avverso all'opera del Cybo contro la vita del prigioniero.

Quando il cardinale ebbe la certezza di questa nuova difficoltà scrisse a Cosimo, in termini piuttosto risentiti, che il procedere del Bandini nella causa di Filippo era, come quello del Vitelli, « non poco pernicioso alla salute sua » e che bisognava porvi mente perchè non si avesse a trovare « in qualche pelago, conforme a quello dove posono Alexandro (de' Medici). » Attendesse però « a tagliarli dextramente il filo, non lasciando più correre questi errori, » ma profitasse dell'occasione dell'andata a Nizza per rimuovere dalla Corte quel poco fido ambasciatore, mandandovi, invece, qualche « confidente suo, il quale vi havessi almanco a stare » fino si fussi provveduto di persona satisfactoria ad essa et » grata a S. M.<sup>ta</sup>, perchè, essendo noi nel principio dello » stabilimento suo, non veggo in che maniera possiamo fare » a servirci di uno più d'altri che nostro, anzi non punto

---

(1) « Soggiunge messer Antonio (Guiducci) essere stato col Sig. Principe, » il quale li haveva detto che il dì avanti era caduto in proposito con » S. M.<sup>ta</sup> venire a particolari di Firenze, et *inter caetera* sopra lo stabilimento di quello stato, et che S. E. lo condusse nel parentado di quella » con la Duchessa, et che S. M.<sup>ta</sup> lo consentì et mostrò etiam in esso più » sua satisfacione per tutti li rispetti. Però questa pratica esserli stata » mossa dal Papa, nè lei esservisi obligata: tamen non li essere parso » troncare questo filo per li conserti publici; sopra di che S. E. disse have » vere replicate molte ragioni et confirmatele in quello che lei stessa molto » bene intendeva et affettava, et la resolutione essere stata che si saria a » Nizza et si vedrebbe come procedessimo le cose. » Lett. cit. del Cybo a Cosimo, del 17 d'aprile. Arch. medico, filza 3716.

» nostro » (1). Lo confortava, nondimeno, a tenere « la luce » sua sempre fissa in S. M.<sup>ta</sup>, che la condurrà al porto di » salute » assicurandolo che « da ogni banda si conosce come » essa (S. M.<sup>ta</sup>) ha electo V. E. per figlio, et non mancherà de » mostrarlo de maniera che li increduli saranno chiari » (2), e per confermarla nella speranza del patrocinio di Andrea D'Oria gli riferiva che il Guiducci, « raggugliando il Principe » de sinistri modi che teneva S. S.<sup>ta</sup> con V. E. et dell'inter- » decto, si voltò S. Signoria a messer Adamo (Centurione) et » li disse: « E possibile che non si ricordino d'Alemagna? » » Et replicandoli il partito de diecimila ducati (che Cosimo » volea sborsare per Piombino) li disse che erano buttati a » dargliene; il che mi arguisce tanto il poco buon amore di » S. E. a S. S.<sup>ta</sup>, che viene tutto a essere in beneficio no- » stro » (3). Per conseguenza non dubitava che, mediante l'amore grandissimo e la riverenza portata dal D'Oria a lui, come principe del Sacro Collegio, come arcivescovo di Genova, e come discendente di una fra le più illustri casate genovesi, si doveva nell'abboccamento di Nizza soddisfare al duca tanto ne' pubblici come ne' privati negozi (4).

(1) Il card. Cybo al duca Cosimo. Da Carrara, 15 d'aprile. Arch. medico, fila 3716.

(2) Il medesimo al medesimo. Carrara, 22 d'aprile. Arch. medico, filza 3716.

(3) Lett. cit. del 22 d'aprile, ut supra.

(4) Lett. del medesimo, da Carrara, del 23 d'aprile 1538. Arch. med., fil. 3716. « Il Guiduccio mi scrive che era stato col Principe di nuovo et » haverli replicato il medesimo buono animo di S. M.<sup>ta</sup> verso V. E. et la » molta fede teneva in me, et giudica esso Guiduccio che mediante l'amor » grandissimo et la reverentia che il prefato Principe dice portarmi, si habbi » in questo abboccamento ne privati et ne pubblici negotii a soddisfare a V. » Ex. et a chi li è parente et servitore. »

## V.

Le pratiche fatte dal Medici e dal cardinale per mezzo del Serristori e del Guiducci in Ispagna condussero ad una conclusione prima della partenza di S. M.<sup>ta</sup>: si decise di assegnare al Vitelli una giusta mercede, dargli il generalato delle milizie in Italia e ottenerne in cambio la cessione della fortezza di Firenze, il comando della quale sarebbe stato dato a uno Spagnuolo, a Don Giovanni de Luna (1). Alla sua custodia dovevasi affidare anche lo Strozzi.

Ma questo non potea produrre che il danno di Filippo, che, fidando nella promessa del Vitelli di salvargli la vita, faceva i conti con la sua cupidigia di guadagno e, quasi prevedendo tale sua disavventura, scrivendo, due mesi innanzi, a Benvenuto Olivieri gli avea consigliato che quelli i quali negoziavano per lui in Ispagna non facessero parola della taglia, ma solo cercassero di assicurargli la vita e di risolvere con Cesare « la parte attenente alle sicurtà che per S. M.<sup>ta</sup> si desidera » rassino avere di me » (2).

Vero è che la decisione, dopo un consiglio tenuto fra i ministri cesarei e il Principe, fu mutata, per ragioni di convenienza (3), o, piuttosto, sospesa, rimettendola al tempo del

---

(1) Doveva passare in Italia accompagnata da Modesto Giugi, l'agente che il Vitelli avea mandato a Carlo V nell'agosto del 1537, subito dopo il fatto di Montemurlo per riferire sull'accaduto. Cfr. *Vita cit. di Filippo Strozzi*, pag. CX.

(2) Filippo Strozzi a Benvenuto Olivieri. *Doc. cit.* del BIGAZZI, pag. 303.

(3) « In uno consiglio fattosi con quelli signori et col Principe si variò, » et la causa (dicesi) essere stata perchè non paressi bene in su uno tale » abboccamento si vedessi una alteratione simile, odiose a Francia, Papa » et Vinitiani. et perchè vi furono alcuni che giudicavano bene di rin- » vestirne V. E., adeo che la cosa fu differita a Nizza. » Il card. Cybo al duca Cosimo, da Carrara, il 23 d'aprile 1638. Arch. med., fil. 3716.

convegno di Nizza; ma tutto facea sperare che « accadendo » la continuazione della guerra contro a Francia in la comune » difensione d'Italia, si potesse concludere il parentado della » duchessa e che le fortezze fussino ritenute da S. M.<sup>ta</sup> perfino » che Cosimo havessi uno figlio » (1). Il D' Oria giudicava fosse questa la vera via per l'una e l'altra pratica e il cardinale concludeva: « Tamen noi saremo là (a Nizza) et non » si mancherà di procurare tutto quello habbia a essere la » salute sua » (2).

Erano frattanto arrivate a Barcellona le galere partite da Genova fin dall'otto del mese (3). L'imperatore voleva imbarcarsi il secondo giorno di Pasqua (4) e disegnava condurre con sè il duca d'Albuquerque, il conte di Benevento, il duca d'Alba, il duca di Aggera, l'almirante di Napoli, Don Francesco d'Este, il conte di Santa Fiora e il cardinale di Sequentia (5). Quando si furon messi in mare, seguitata la costa fino al golfo di Narbona, li colse sui lidi francesi una fiera procella, finchè, dopo varie vicende, riuscirono a dar fondo presso Villafranca di Nizza. Di qui mandò a prendere S. S.<sup>ta</sup> a Savona.

Il papa, che, partito da Massa il 10 d'aprile, avea seguitato il cammino per la Lunigiana, fu nel Sarzanese incontrato da gentiluomini di Genova, a' quali fece sapere di visitar

(1) Lett. cit. del 23 aprile.

(2) Lett. cit. del 23 aprile

(3) « Da Serezana mi scrive il Commessario havere avviso che insino « agli otto partirono le galere per Barzalona.. » Lett. del Cardinale al duca, del 15 d'aprile. Arch. med., fil. 3716.

(4) « Da Genova s'intende che il secondo di di Pasqua, *che viene ad » essere domani*, S. M. s'imbarcherà, et essendo li tempi buoni, si può fa- » cilmente credere debba di corto intendersi la arrivata di S. M. a Villa- » franca. » Il medesimo al medesimo, 22 d'aprile. Arch. med., fil. 3716.

(5) Lett. del med. al med. del 17 d'aprile. Arch. med., fil. 3716. Cfr. anche. *Lettera di ANGELO PENDAGLIA, ferrarese, sul convegno di Nizza*, pubbl. dal CAN. ANTONELLI per nozze Avogli-Dal Buono, 1870.

la loro città. Giunto, per la val di Magra, a Parma venne accolto con molte carezze che lo riconfortarono della gran paura avuta a Sarzana, dove scaricando certe artiglierie in suo onore, gli era venuta a cader molto accosto una palla grossa che lo avea grandemente spaurito (1). Da Parma recossi a Piacenza, e, passatavi la Pasqua, aspettava dal duca di Savoia la promessa di avere la ròcca di Nizza, a chieder la quale il Marchese Aghilar avea spedito il Capitano Maldonato (2), e la notizia dell'arrivo di S. M.<sup>ta</sup> a Villafranca. Ma perchè Carlo III di Savoia pareva restio a cedere quell'ultimo avanzo de' suoi domini, Sua Beatitudine faceva intendere che, quando non si fosse potuto avere il castello, avrebbe offerto di andare a Savona o a Genova o in altro luogo adatto e di soddisfazione al Re Cristianissimo e all'Imperatore, e la voce corsa fece credere a Genova che davvero S. M. potesse venire a Savona, non fosse altro che per prendervi il papa, al quale la Signoria avea pur allora inviato ambasciatori messer Iacopo Grimaldi, messer Corrado Vivaldo, Ettore Fiesco e Giacomo D'Oria, per fargli l'atto di obbedienza non fatto prima e invitarlo nella loro città quando si recasse a Nizza, « per l'intentione che n'avea dato di farlo a quelli che erano stati a inchinarla a Sarzana » (3).

A Piacenza venne incontro al pontefice anche il marchese del Vasto che discese a San Sisto, poco lontano dalla città, dove passò anche Paolo III, desideroso di avere « stanza comoda da andarvi a spasso per qualche dì ». Pier Luigi Farnese, per amore del quale, specialmente, s'era mosso con tanti disagi il papa, sperando pur da quel convegno di stabilire le cose sue, non si lasciò sfuggire l'opportunità e

(1) Lett. del card. al duca, del 22 d'aprile. Filza 3716 dell'Arch. med.

(2) Lett. del medesimo al medesimo, del 23 d'aprile. Filza cit.

(3) Lett. cit. del 17 d'aprile.

con tutti quei signori papali corteggiava assai il Davalos, ripromettendosene l'aiuto.

Si false sogliono talora essere le speranze umane: poichè raggiunto l'ambizioso disegno di avere la signoria di Parma e di Piacenza, l'avrebbe perduta insieme con la vita per la congiura ordita appunto a Milano dagli Spagnuoli e dal successore del Marchese.

In quell'attesa parve opportuno ad Angelo Niccolini, oratore del duca di Firenze presso S. S.<sup>ta</sup>, profittare della occasione, e parlar col papa e con Pier Luigi dei casi del signor suo. Sulla quistione delle decime intervenne anche il marchese del Vasto in modo « che il suo ricordo non si potè attribuire a zelo d'amore ». Questo zelo non piacque al cardinal Cybo che ne fece rimostranze a Cosimo, desiderando si aspettasse d'essere a Nizza dove « si risolverebbero tutte le ambiguità nelle quali ci troviamo » (1).

Il duca di Savoia mandò, finalmente, risposta di soddisfazione al papa, il quale partì di Piacenza arrivando, per Alessandria, a Savona il 10 di maggio. Qui seppe che il giorno innanzi Cesare era giunto a Villafranca, d'onde gli mandò a Savona 12 galere del principe D'Oria, per prenderlo, e S. Santità, imbarcatosi su quelle il 15 del mese, dopo due giorni di navigazione, il 17 toccò le spiagge di Nizza, venendogli prima incontro Carlo V con tutta l'armata, che facea grandissima allegrezza con pifferi, tamburi e scariche d'artiglieria (2)

Ma perchè il duca non mantenne la promessa di cedergli il castello, il papa non volle entrare in città, e alloggiò nel monastero di S. Francesco, presso la marina (3).

(1) Lett. cit. del 30 d'aprile. « A noi non pare che lo Ambasciatore debba venire in alcuna discussione, non vedendo possa giovare ».

(2) PENDAGLIA, *op. cit.* pag. 16.

(3) *Relazione di N. Tiepolo, tornato dal convento di Nizza*, in ALBERI, Ser. I, vol. II, pag. 79.

Francesco I avendo sentito che S. M. l'imperatore si muoveva da Barcellona e che il papa aspettava il momento opportuno di partire da Piacenza, s'era anch'egli messo in moto per avvicinarsi al luogo disegnato; ma era quello che al convegno veniva più freddamente di tutti, sicchè udivasi che, non ostante i disegni di pace, dava principio a rimettere insieme l'esercito. A lui traevano adesso gli avversari di Spagna e anche i particolari di Cosimo tra cui Pietro Strozzi, che da Venezia s'era indirizzato a Francia col Conte Guido Rangone, e il cardinale Salviati, il quale dovea passare per lo Stato di Milano per trovarsi in Provenza col Cristianissimo (1).

Dovette il papa inviargli più messi per indurlo a sollecitare la venuta, specialmente per togliere dal suo animo una diffidenza che gli era stata ispirata all'ultim'ora contro di lui (2). Finalmente, quattordici giorni dopo l'arrivo del pontefice, il re francese arrivò a Villeneuve, il 31 di maggio, fermandosi così, a 5 miglia da Nizza, sul suo.

## VI.

In questo frattempo, giunto a Massa messer Francesco Campana gli ultimi d'aprile, il cardinal Cybo andava con lui a Spezia d'onde, per mare, si condussero a Genova, passando poi a Nizza dove arrivarono il 10 di maggio (3). Era ormai venuto il momento d'agire e Cosimo scriveva caldamente al suo inviato, due giorni appresso, avvertendolo del

---

(1) Lett. del cardinal Cybo al duca Cosimo, da Carrara, del 28 d'aprile 1538. Arch. mediceo, fil. 3716.

(2) *Relazione cit.* del TIEPOLO, pag. 82.

(3) Giovanni Bandini ne avverti Cosimo da Villafranca. Dicea che, dopo aver parlato col Principe, era ito, coi suoi e col Campana, a Nizza. Archivio mediceo, fil. 4296.

ritorno a Firenze del Serristori con la conferma della buona mente di S. M. verso lui e verso il suo paese, notando che, quanto alla moglie, s'era riservato di trattarne a Nizza, dipendendo ciò « dalla pratica mossali da N. Signore ».

Quanto alla cessione dello Strozzi lo avvisava esser tornato da Barcellona quel capitano Giovan Antonio da Castello spedito dal Vitelli, e che la sua venuta avea molto alterato la mente del Signor Alessandro (1). Terminava invitandolo a scrivergli se avesse creduto che il Bandini potesse far qualche uffizio in nome di lui e della città, profferendogli anche lettere credenziali se fossero occorse (2).

Non pose Innocenzo Cybo alcun indugio a intavolare le pratiche e, poco dopo il suo arrivo a Nizza, fu a riverire S. M. anche a nome del duca di Firenze. Carlo V lo accolse con molta amorevolezza, volle sapere i particolari della morte di Alessandro, come si fosse pensato all'elezione di Cosimo e da chi fosse stato proposto il partito (3). Fra i signori della Corte il cardinale cercò aver dalla sua il marchese del Vasto e il principe D'Oria, nell'opera de' quali riponeva molte speranze (4).

---

(1) Gio. Antonio era partito mosso dalle parole del Principe, che a lui e all'altro messo del Vitelli, Modesto Luigi, avea detto « esser ferma la merzè sua nel Ducato di Civita di Penne ». Arch. mediceo, Minute di Cosimo I, fil. I.

(2) Fin dal 7 di maggio il cardinale gli aveva chiesto procura ampia e rogata per servirsene, occorrendo, pel matrimonio. Gliela mandò, infatti, il 18 di maggio. Minute di Cosimo I, fil. I.

(3) Nel carteggio mediceo manca la relazione del cardinale. Questi particolari si leggono in una lettera di Modesto Luigi al Vitelli, del 14 di maggio. Arch. mediceo, fil. 332.

(4) Per allora la venuta del papa gli vietò di « entrare più addentro della prima negotiatione con questi Signori ». Lettera a Cosimo I, del 18 di maggio. Arch. med. fil. 3716.

E, specialmente per ottenere la consegna delle fortezze, mise in opera ogni mezzo e riuscì a persuadere il marchese che non era bene lasciarle nelle mani del Vitelli, gli andamenti del quale non erano troppo chiari. L'aperto favore dato da costui a Filippo, nel segreto intendimento di speculare sul prigioniero, aiutò il procedimento degli agenti del duca Cosimo, i quali seppero profittare della venuta a Nizza di Benvenuto Strozzi e di Lorenzo Ridolfi per abboccarsi, in casa del marchese d'Aghilar, coi ministri di Cesare, Covos e Granvelle, e riferir loro come lo Stato di Firenze fosse minacciato nella sicurezza sua dai raggiri del Vitelli e come fosse necessario provvedervi per tenerlo a divozione di S. M. Nè il cardinale lasciò posare la cosa: dopo l'abboccamento con quei Signori, avute buone promesse (1) dal Granvelle, si recò a Villafranca per conferire col principe D'Oria, il quale, intese l'accuse de' sospetti contro il Vitelli, lo consigliò di parlarne con S. M., parendogli che dai procedimenti tenuti fino a quel giorno dal Giugi, l'agente di Alessandro, fosse confermata la condotta falsa ed ingannevole del suo signore.

Nella seconda udienza che il cardinale ebbe da Carlo V, costui udì con somma attenzione i sospetti e le notizie del duca Cosimo, ne elogiò la saviezza ed espresse la meraviglia pei procedimenti del Vitelli, pel quale dichiarò di non aver preso ancora determinazione definitiva sul dargli una mercede o un'altra, non potendo disporre di Civita di Penne, come avea promesso, per riguardo al possibile trattato di maritare

---

(1) « Mi rispose Granvela, et mi disse come la intentione di S. M. era » stata di provederci sino in Barzalona per evitar le molestie che ne havessimo potute havere in questo abboccamento; et come poi per non fare » se non quello havessi in tutto giovare et contentare, sendoli detto che » pareva più a proposito venire acciò in Niza et con il restante della » resolutione, si differì; però non si mancherà ». Deciferato di una lettera del cardinale al duca, del 24 di maggio. Arch. mediceo, fil. 3716.

secondo il desiderio del papa la duchessa Margherita, che su quella terra, appartenuta al duca Alessandro, avea giurisdizione.

Riguardo a Filippo Strozzi risultò quanto già avea detto altra volta: nell'animo suo essere deciso di dare al Vitelli una giusta taglia, non quella esorbitante di 50000 ducati, che il prigioniero s'era arbitrariamente imposto per campare la vita. Concluse assicurando il cardinale « che in ogni evento prima si parta di qua darà tal effetto a le cose nostre che noi ci contenteremo di lei » (1).

Le affettuose parole di S. M. accrebbero la fiducia d'Innocenzo Cybo nel buon risultato della sua missione e lo persuasero che Filippo e i Filippini doveano ormai aver più e pochesperanze; e nuova ragione gliela porse la venuta dei figli dello Strozzi e de' suoi più ardenti patrocinatori, al seguito della Corte di Francia (2), ciò che avrebbe aumentato i sospetti degli Spagnuoli.

Non ugual fede avea nella conclusione del matrimonio: alla Corte pontificia dicevano apertamente che per ottenere la mano di Margherita per Ottavio Farnese il papa si sarebbe disteso *ultra neutralitatem tacite ad minus* (3): Cosimo nondi-

(1) Lettera al duca, del 24 di maggio. Arch. mediceo fil. 3716.

(2) C'erano Roberto e Leone Strozzi, Piero Strozzi, Ceccone de Pazzi, il Conte Guido Rangoni. Fra quelli che seguivano il Cristianissimo trovavasi anche Lorenzino, l'uccisore del duca Alessandro.

« Lorenzo delinquente è con la Corte, et per quello mi ha detto il » cavaliere de Marsilii che è col conte Guido, da loro è reputato per capo » della factione: maninconico al solito, col medesimo habito et istituto di » vivere del solito ». Lettera del cardinale al duca, del 28 di maggio. Arch. mediceo, fil. 3716.

(3) Il cardinale confessava che c'erano di gran contrappesi, ma pareva che il papa non volesse farsi raggirare, nè Carlo V avrebbe voluto perdere tale occasione di averlo dalla sua ora che in tante ansie lo tenevano le minacce dei Turchi e la necessità di riordinare l'impero e di comporre il dissidio religioso in Germania. Lett. del 27 di maggio, *ut supra*.

meno insisteva col Campana e col cardinale, e per quanto asserisse di contentarsi sempre di qualsivoglia gli avesse dato S. M., quando per maggior servizio suo li fosse parso di consolare il papa, nondimeno scopriva il suo vivo desiderio per la vedova del duca Alessandro e affermava che, se non ci fosse stato forzato, Carlo V avrebbe fatto più il servizio proprio e quello della figliuola con lasciarla in Firenze dove era amata dal popolo e riconosciuta per sua signora (1). Tanto più, poi, gli dispiaceva, per ragioni a cui oltre la diplomazia non doveano essere estranei gli stimoli dell'amor proprio, il sapersi preferito un figliuolo di Pier Luigi Farnese (2).

## VII.

Seguitava la quistione delle fortezze, e, sebbene a Cosimo stesse a cuore avere innanzi la decisione del parentado (3), pure fu trattata ugualmente dai suoi rappresentanti. In una nuova udienza avuta da Carlo V, il cardinal Cybo gli fece istanza a considerare quanto danno portasse a Firenze il numero dei soldati e delle lance spezzate tenute dal Vitelli. Cesare rispose che aveva scelto appunto Don Lopez Hurtado

---

(1) Cosimo al Campana, 18 maggio. Arch. mediceo, Minute, fil. I. Nel colloquio avuto il 4 di giugno con S. M., il cardinale gli disse « che gli » era necessario mostrare qualche segno di peculiare affetto a Cosimo e che » il più pronto e salutare era l'accasamento di lui con la Duchessa ». S. M. rispose di saper tutto, ma che « quando ella vedessi con la figlia di » poter fare uno acconcio generale et di molta importantia alla repubblica » cristiana » avrebbe dovuto negar questa e l'altra sua legittima. « Disse S. M. » similmente al Principe D'Oria tre di fa, adeo che non si può sperare » nè desperare insino che non si vede dove queste pratiche parino ». Deciderato del 2 di giugno. Arch. mediceo, fil. 3716.

(2) Cosimo al cardinale, 18 maggio. Minute, fil. I, Arch. mediceo.

(3) Cosimo al cardinale, 26 di maggio. Minute ut supra.

de Mendoza, già spedito in Toscana fin dal gennaio di quell'anno, e che non avrebbe voluto tenesse più di 200 fanti, tassando convenientemente le lance spezzate. Trattarono anche del castello di Livorno, dichiarato dal cardinale in termine tale da potersi dire che nessuno ne fosse padrone; e anche per questo l'imperatore si rimesse al Mendoza (1).

Nè andò molto che questa quistione fu risolta. La mattina del 6 di giugno era spedito al Mendoza monsignor di Sili, con la decisione che al Vitelli si assegnasse come sua mercede la terra di Amatrice negli Abruzzi con 3000 ducati di rendita e con l'ordine di consegnare provvisoriamente il castello a Don Lopez, e di trasferirsi a Nizza, dove S. M. desiderava vederlo e dargli un comando nell'esercito.

Ugual cessione aveva a fare il capitano Fazio da Pisa della fortezza di Livorno, ricevendo dall'inviato cesareo un compenso di 400 ducati. Monsignore di Sili dovea assoldare 200 fanti spagnuoli per presidiare le due ròcche (2). Il sospetto che i ragionamenti degli oratori del duca di Firenze aveano suscitato nel marchese del Vasto lo avevano determinato a raccomandare alla Corte che si togliessero finalmente le fortezze al Signor Alessandro, che dovea avere segrete pratiche con Francia (3).

---

(1) Deciferato del 4 di giugno, dov'è tutta la relazione del lungo colloquio avuto dal cardinale con Carlo V. Arch. mediceo, fil. 3716.

(2) Partecipando questa notizia al duca il cardinale aggiungeva: « Monsignor di Sili, secondo la vederà in una di messer Giovanni Bandini, è » persona accorta et grata di qua. Però giudico bene, come lui ricorda, » V. E. lo riceva gratamente et li usi qualche gentileza ». Lett. del 6 di giugno. Arch. mediceo, fil. 335.

(3) L'ADRIANI dice che il Vitelli stesso chiese che S. M. pigliasse la fortezza. Cfr. *Istoria dei suoi tempi*, Lib. II, cap. 2.º, ma sembra realmente che gli fosse tolta per suo procedere punto rassicurante. Cfr. anche FERRAI, *op. cit.* pag. 95.

Ma sebbene i partigiani dello Strozzi si ripromettessero addirittura da questa consegna la liberazione di Filippo (1), rimasero delusi dalla sottile astuzia degli Spagnuoli non meno che il duca Cosimo e i suoi, perchè se il temporeggiare era stata l'arte del castellano per guardagnar da più parti, fu pure l'arte di chi lo surrogò nel comando del castello. Questa, del resto, era anche la condotta di Carlo V, che mentre avea promesso al papa di salvargli la vita se, nel processo, fosse risultato innocente della morte del duca Alessandro, lasciava poi sperare a chi ne voleva la morte di abbandonarlo al suo tristo destino (2).

Al cardinal Cybo, che gli si presentò di nuovo il 16 di giugno, dette lunga ed amorevole udienda benchè « si sentisse pichata un pochetto della gotta » e gli disse di Filippo « come » il Papa fussi a Roma, che Lopez lo dessi in mano degli » Otto, et che voleva che fussi examinato severissimamente » et fattoli un bel processo et poi esequitone la iustitia, come » a bocca più a pieno ragionerò con V. Ex. » (3). Ma dovettero passare altri mesi e ci volle tutta l'astuzia del cardinale non disgiunta dalla perfidia a cui lo spinse l'odio smisurato contro lo Strozzi, se, per mezzo dell'arresto e della confessione strappata coi tormenti a Giuliano Gondi, potè ottenere il mantenimento della promessa ricevuta a Nizza dall'imperatore.

Del resto Carlo V non aveva nessun interesse a salvare

---

(1) Cfr. Lettera di Benvenuto Olivieri al Cav. Covoni, in Venezia, scritta da Nizza il 18 di giugno e l'altra di Lorenzo Strozzi all'Olivieri del 25 detto. *Doc. cit.* del BIGAZZI. Speravano che, venendo a Nizza il Signor Alessandro, si sarebbero stabilite le cose.

(2) Anche i ministri cesarei non aveano diversa opinione. « Uomo morto non fa guerra », avea risposto Granvelle al Bandini che proponea salvarlo. Cfr. ADRIANI, *op. cit.* Lib. II, cap. I.

(3) Il cardinale al duca; deciferato dei 17 di giugno. Arch. med. fil. 3716.

Filippo; quando, sul cadere dell'anno precedente, s'era ormai perduta ogni speranza per lui, l'imperatore avea detto con rude franchezza: « Se Filippo mi desse un milione non so » quello che io mi facessi, ma perchè 100 o 200 mila ducati » non mi servirebbero, *andrò adagio* a lassarlo, et voglio » sapere della morte del duca Alessandro » (1).

Non poteva, d'altra parte, assecondare subitamente i fieri propositi di quelli che lo volevano morto, per non mancare alla promessa fatta al papa ed anche per non ricevere sopra di se tutta la odiosità che la uccisione d'un uomo, pel quale ormai s'eran destate tante simpatie, gli avrebbe certamente attirato.

Certo quando gli inviati di Cosimo partirono dal convegno di Nizza aveano la persuasione del favore di Cesare per la cessione del prigioniero e lo mostra il fatto che Don Giovanni di Luna, il nuovo castellano a cui Don Lopez dovea consegnare la fortezza e lo Strozzi, fu spedito col pieno consentimento del cardinale (2) e a lui come a « *muy charo y muy amado amigo* », lo raccomandava Carlo V stesso con sue credenziali date a Genova il 1.º di luglio di quell'anno 1538 (3).

E se poi, venuto in Firenze e presa la consegna del castello, promise allo Strozzi che non l'avrebbe consegnato in mano al duca Cosimo, può credersi che il De Luna fosse leale e sincero, quando ormai sappiamo che era venuto col favore del cardinale, e raccomandato da Cesare a lui, che a ogni costo avrebbe voluto la morte del prigioniero?

---

(1) Lett. di Giovanni Bandini, Arch. med. fil. 4300. Cfr. FERRAI, *op. cit.* pag. 84.

(2) « La faccia buona cera a Don Giovanni et alli altri, perchè alla venuta » nostra sarà raguagliata particolarmente ». Lett. del cardinale al duca, del 1.º luglio, da Genova. Arch. med. fil. 3716.

(3) Le credenziali si conservano nell'Arch. di Stato massese, Carteggio del cardinale Cybo, ad annum.

Nè più veraci dovettero essere le lagrimette che l'astuto spagnuolo versò alle grida di dolore dell'infelice Filippo messo alla corda (1), perchè con quello che ne fu il più accanito persecutore continuò ad essere amico e familiare anche quando per la sua mutata fortuna vivea come privato alla Corte di Massa in Lunigiana (2).

Non senza importanza, adunque, ci sembra porre in chiaro questo punto della intelligenza perfetta fra il negoziatore del duca Cosimo e il nuovo castellano della fortezza di S. Giovanni, perchè di qui potrebbe scaturire nuova luce a diradare le tenebre, non ancora dissipate, che circondano la misteriosa e tragica morte di colui che fu chiamato l'ultimo fiorentino.

#### VIII.

La missione del cardinal Cybo e del Campana a Nizza pareva dunque ben riuscita per la cessione delle fortezze avviata a miglior patto (3) e per le assicurazioni fatte a proposito dello Strozzi. Quello che non ebbe « votiva expeditione » fu il trattato del matrimonio. Nell'abboccamento del 16 di giugno il cardinale tornò a parlarne coll'imperatore il quale gli « replicò quello che mi ha detto sempre, che non si è » parlato di ciò da S. Santità, ma si ben che per diverse vie » la li haveva fatto pervenire alli orecchi che la desidereria » molto la figliuola: però che si era fatto le viste di non

---

(1) Cfr. FERRAI, *op. cit.* pag. 98.

(2) Nelle nozze di Eleonora, nipote del cardinal Cybo, col Conte G. L. Fiesco, celebrate a Carrara nel gennaio del 1543, il de Luna prestò al Cybo tutti i suoi argenti e gli mandò un suo *criado* perchè lo servisse in ogni cosa. Cfr. STAFFETTI, *Giulio Cybo-Malaspina Marchese di Massa; Modena, Vincenzi 1892*, pag. 41, nota.

(3) La bandiera di Cosimo sventolò sul castello di Firenze soltanto il 3 di luglio del 1543.

» udire, riuscendone bellamente di tal pratica; et concluse  
» che il papa era vecchio et V. Ex. giovane et quando pur  
» qualche acconcio grande la constringessi a negar la figlia  
» a quella, non mancheriano d'una cosa sua, che la se ne  
» contenteria ». Il principe D'Oria spiegò le parole di Carlo V  
con dire che, in luogo della duchessa Margherita, S. M. sarebbe  
stato propenso di dare a Cosimo la vedova di Francesco II  
Sforza, Cristina, duchessa di Milano (1). Anche un altro  
partito fu proposto per il duca, la sorella del duca d'Alba (2).  
E, infatti, sebbene il cardinale dopo l'ultimo colloquio con  
Cesare dichiarasse: « Ci dobbiamo contentare della buona  
intentione », il Medici dovette rinunciare a Margherita, che  
il Mendoza ebbe incarico di condurre da Prato a Roma per  
farla entrare sposa in casa di Ottavio Farnese.

Frattanto il papa avea dato opera per accordare Carlo V e  
Francesco I e più volte s'era intrattenuto separatamente con  
ciascuno di loro per indurli ad un accomodamento, seguitando  
poi a negoziare ogni giorno con gli agenti dell'una e dell'altra  
parte. Non ebbero, però, le sue pratiche il risultato che si  
sarebbe sperato e non si sentiva possibile altra conclusione,  
« ma più presto si vede poca speranza di pace, tanto che se  
» cosa alcuna ne ha da riuscire si iudica una tregua, et questa  
» per sollicitudine del papa, alla cui santità pareria pur troppo  
» metterci del suo, se in tanto moto et in tanta dimora facta  
» qui non si vedessi alcuno effecto » (3).

Il pomo della discordia era pur sempre lo Stato di Milano che  
Francesco I a niun modo si sarebbe piegato a cedere al rivale (4),

(1) Lettera del cardinale al duca, del 17 di giugno. Arch. med. fil. 3716.

(2) Cf. FERRAI, *op. cit.* doc. XXIV, pag. 273.

(3) Lettera del cardinale al duca, del 13 di giugno. Arch. med. fil. 3716.

(4) Il re cristianissimo si dolse cogli ambasciatori Veneti che S. S. si  
fosse mossa da Roma con tanto disagio e dichiarò loro: « Se il cardinal  
» di Carpi avesse scritto alla santità del pontefice la verità, e significatole

e sebbene anche la regina di Francia fosse andata a trovare con tutta la sua Corte l'imperatore suo fratello, salvo le dimostrazioni più calde d'affetto (1) non ebbe modo di poterne ottenere altro. Anche la conclusione della tregua presentò una difficoltà: il re la voleva per dieci anni e l'imperatore per cinque; pure S. S.<sup>ta</sup> « frugò tanto » che il 18 di giugno si stipulò per dieci, con garanzia del papa e dei Veneziani per l'una e per l'altra parte. Ma non fu possibile condurre il Cristianissimo « a dichiararsi nè a aiutar contro al Turco » (2).

Formata una bolla con censure *contra inobservantes* « a cor-

---

» per nome mio, che io non ero per consentire alla pace se non aveva lo  
 » Stato di Milano, sua santità tentato l'imperatore di questo, e trovatolo  
 » alieno, non s'averia mosso così leggermente da Roma per fare tanta  
 » fatica indarno ». Cfr. *Relazione* del TIEPOLO in ALBERI, *op. cit.* pag. 81.

(1) Curiosissima è la descrizione che di questa visita fa il cardinale al duca: « S. M. Caesarea hebbe, non hier, l'altro (11 giugno), a Villafranca » la Regina, la Delfina et la figlia del Re con tutte le Dame, col Gran » Contestabile et Lorena, et essendo sbarcate tutte le Signore et passate » avanti a lo Imperatore in sul ponte facto sopra il mare, dove S. M. era » calata a ricever la Reina, il ponte si roppè apunto in quella parte dove » era S. M. la Reina et la Delfina et la figlia del Re, et tutti andorno in » la mare, chi fino alla gola, chi alla cintura, et chi al ginocchio; nè mai » S. M. staccò la Regina; quale accidente come in la prima vista dette » grande spavento, così subito si converse in riso, non vi havendo patito » alchuno salvo di rinfrescarsi, di che, per il tempo et per la calca, non » havevono poco bisogno. Usciti della mare, S. M. abbracciato con la Regina » et con cento baci li dette l'uno dietro a l'altro, si condusse nel palazzo » et li stettono per hore quattro a ragionare, et poi si ritornorno a Villa- » nova, incontrati et accompagnati poi dall'armata Caesarea, ornata come » può giudicare V. Ex. » Lett. del 13 di giugno. Arch. med. fil. 3716.

(2) Lett. del 17 di giugno, tenuta al 18, ut supra. Mentre aspettavasi l'arrivo del Re di Francia, il 26 di maggio, fra il papa, Carlo V e i Veneziani era stata concordata una lega contro il Turco, obbligandosi S. M. a mandare 52 galere e 50 navi, 18 il pontefice, e Venezia quante ne avea disponibili. Lett. del 27 di maggio cit.

roboratione et espressione dell'animo suo in futuro », il papa, pieno di giubilo per quanto era riuscito a concludere, stabilì la sua partenza pel 20 di giugno, non senza aver prima cercato, pur in quegli estremi, di favorire in qualche modo la propria famiglia, offrendo la mano di una figliuola di Pier Luigi Farnese a uno di casa Saint Pol (1).

Alla fine si mise in mare, accomodato di sei galere dal Cristianissimo, e andò a Genova, accompagnandolo l'imperatore con tutta la flotta (2). In questa città vennero anche gli inviati del duca Cosimo, che, attesa la partenza di Cesare per la Spagna e il ritorno di S. Santità a Roma, dovevano recarsi a Firenze per riferire al loro signore quanto avevano operato per lui. Lasciata poi Genova, Carlo V dovea avere col Cristianissimo, nel mese appresso, il famoso convegno di Aigues-Mortes, dove si trattarono piuttosto da amici ben noti che da avversari quali erano, mentre poco innanzi a Nizza mai s'erano voluti incontrare.

Paolo III sbarcato il 3 di luglio alla Spezia, seguì per la Lunigiana fino a Pietrasanta, dove l'accolse con grande onore Pier Filippo Ridolfi, commissario del duca Cosimo in quella terra (3). Dalla Versilia si recò a Lucca e vi si fermò alcuni giorni che bastarongli a fomentare l'animo di quei Signori contro Lucrezia Estense Malaspina e contro Ricciarda, sua figliuola, cognata del cardinale Innocenzo Cybo, alle quali la Repubblica di Lucca intendeva muover guerra per le rappresaglie fatte dai Massesi su quello di Montignoso, territorio della Signoria lucchese, per quistioni di confini. Se non può dirsi addirittura che il papa ne fosse la causa, certo le sue

---

(1) Il cardinale al duca. Lett. del 23 giugno, da Genova. Arch. med. fil. 3716.

(2) Lett. cit.

(3) Pier Filippo Ridolfi al duca Cosimo 3 di luglio 1538. Arch. med. fil. 344.

parole, ispirategli dal risentimento contro il cardinale, che gli aveva attraversato gli ambiziosi disegni al convegno di Nizza, valsero a prolungare discordie, che soltanto l'energia del duca di Firenze e il timore che i ministri cesarei aveano da una piccola favilla non potesse divampare grande incendio in Italia, riuscirono a sedare.

LUIGI STAFFETTI.

---

### UNA LETTERA INEDITA DEL P. ANGELO GRILLO

---

Il primo a raccogliere l'epistolario del P. Angelo Grillo, genovese, fu Ottavio Menini, che lo dette fuori a Venezia, co' torchi di Battista Ciotti, il 1602; e trovò così buona accoglienza, che l'anno dopo ne fece una nuova edizione, assai accresciuta, la quale vide la luce essa pure a Venezia, ma « appresso la Compagnia Minima ». Gli levò, peraltro, la mano Pietro Petracchi, « nell'Academia de gli Sventati di Udine detto il Peregrino », il quale, alla sua volta, metteva alle stampe le *Lettere del Molto R. P. Abbate D. Angelo Grillo*; e le metteva alle stampe « con nuova raccolta di molt'altre », e « tutte dal » medesimo ordinate sotto i loro capi, et di argomenti arricchite, con le prefazioni a ciascun capo ». Io ho nelle mani la « terza impressione » di esse, fatta « In Venetia MDCVIII. » Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et compagni »; e, tra le altre, vi se ne leggono quattordici (1) « al Sig. Principe di Massa », che è Alberico I Cybo-Malaspina, nato a Genova il 28 febbraio 1532. A Lorenzo Cybo, suo padre,

---

(1) Pp. 132, 168, 250-251, 403, 527, 531, 649-650, 672, 739, 782, 793, 804-805, 808 e 811.